

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 8 aprile 2017



CONCORRENZA

Sole 24 Ore 08/04/17 P. 12 Concorrenza sleale, tra 10 giorni Uber diventa fuorilegge Maurizio Caprino 1

ELEZIONI FORENSI

Italia Oggi 08/04/17 P. 53 Elezioni forensi sbloccate, il ddl accelera in senato Gabriele Ventura 2

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 08/04/17 P. 14 La «triplice missione» dell'Università Nunzio Galantino 3

VETERINARI

Italia Oggi 08/04/17 P. 53 Veterinari, l'entusiasmo traina la categoria 4

Trasporti. Il Tribunale di Roma su ricorso dei tassisti

Concorrenza sleale, tra 10 giorni Uber diventa fuorilegge

Maurizio Caprino

■ Tra 10 giorni **Uber** potrebbe fermarsi in tutta Italia: ieri il Tribunale di Roma ha dichiarato che l'attività dell'azienda che gestisce autisti di **noleggione conducente** (Ncc) tramite una app che li mette in contatto "diretto" con i clienti fa **concorrenza sleale ai taxi**. Per questo, il giudice ha inibito in Italia l'uso di tutte le app della multinazionale americana, tranne Uber Eats, che opera in un ambito diverso (la consegna di cibi), e le prenotazioni che arrivano dall'estero.

L'ordinanza del Tribunale (nona sezione, specializzata in materia di impresa, giudice Alfredo Landi, nella causa 76465/2016 promossa da dieci organizzazioni di tassisti) dà a Uber 10 giorni per adeguarsi. Se continuerà a operare oltre questo termine, andrà incontro a una penale di 10.000 euro al giorno.

Ora, per cercare di evitare tutto ciò, Uber sta preparando in tutta fretta l'unica mossa possibile: presentare un reclamo d'urgenza che non solo impugni l'ordinanza, ma ne chieda anche una sospensiva. Se quest'ultima non venisse concessa, il servizio dovrebbe effettivamente essere bloccato tra 10 giorni.

Aldilà degli aspetti giuridici, però, la questione adesso appare soprattutto politica. Non solo perché Uber ha dichiarato che il Governo non deve più perdere tempo per riformare il settore, ma anche perché è possibile che questa vittoria giudiziaria rafforzi la posizione dei tassisti nella difficile trattativa in corso al ministero dei Trasporti dal 21 febbraio e finora approdata solo a una bozza di decreto interministeriale cui, per ora, manca una copertura legislativa.

D'altra parte, è lo stesso giu-

dice di Roma a premettere, nella lunga ordinanza (17 pagine), che il suo compito non è quello di «valutare l'efficienza della normativa vigente in base alle attuali esigenze relative al trasporto», ma di applicare la normativa stessa.

Alla luce di questa, che prevede lo stazionamento delle vetture Ncc nella propria rimessa, il giudice ritiene ci sia concorrenza sleale perché la app consente loro di intercettare «utenza indifferenziata mentre circolano o sostano sulla pubblica via, esercitando, quin-

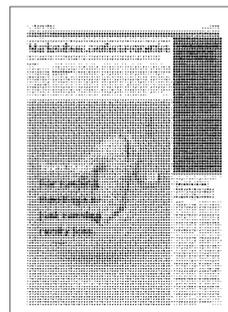
LA CONTROMOSSA

La multinazionale della app presenterà reclamo urgente chiedendo la sospensiva ma la partita appare sempre più politica

di, di fatto un servizio riservato ai taxi». Inoltre, la app consente di «operare stabilmente» in comuni diversi da quello che ha rilasciato l'autorizzazione Ncc. E il ruolo di Uber non appare come semplice intermediario, ma come protagonista assieme agli autisti affiliati, perché la connessione tra il servizio della sua app e l'attività dei conducenti è indissolubile. Così Uber fa concorrenza sleale sia ai taxi (soggetti a tariffe predeterminate e a obbligo di garantire il servizio) sia agli Ncc non affiliati (che senza app restano più legate al luogo dell'autorizzazione).

Tutte interpretazioni piuttosto restrittive, cui la difesa di Uber aveva obiettato citando alcune incompatibilità tra la normativa nazionale e quella comunitaria, sotto il profilo della libertà di stabilimento e della libera circolazione dei servizi. Obiezioni respinte.

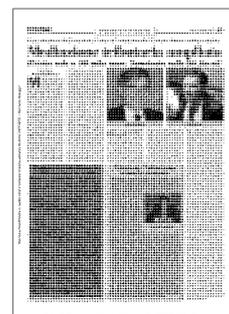
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elezioni forensi sbloccate, il ddl accelera in senato

Si sbloccano le nuove elezioni forensi. Il disegno di legge Falanga, approvato dalla commissione Giustizia del senato in sede referente due mesi fa, è stato infatti assegnato nuovamente alla stessa commissione in sede deliberante, il 6 aprile scorso. Dopo il lungo stop del provvedimento (si veda *ItaliaOggi* del 6 aprile scorso), è arrivato infatti il parere del ministero dell'economia e delle finanze, necessario a consentire la trattazione in deliberante. Una volta licenziato, il ddl che regola le elezioni dei Consigli dell'ordine degli avvocati, dopo la bocciatura da parte della giustizia amministrativa del regolamento ministeriale, deve passare dalla camera. In quest'ottica, la presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, Donatella Ferranti, ha incontrato una delegazione dell'Organismo congressuale forense, assicurando «che sarà data priorità per l'approvazione del testo una volta licenziato dal senato». Ocf ha assicurato comunque che insisterà con la presidente della II Commissione «per farla votare subito». Inoltre, l'Organismo si è riunito ieri, ospitando gli interventi del ministro della giustizia, Andrea Orlando, e del presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin, sul linguaggio dei social network e sul G7 dell'avvocatura. Ocf ha deliberato inoltre di aderire alla manifestazione delle professioni indetta per il prossimo 13 maggio a Roma. Ricordiamo che all'evento aderiscono gli ordini degli architetti, avvocati, ingegneri di Roma e provincia, l'Ordine degli avvocati di Napoli, con l'adesione della consulta delle professioni presso la camera di commercio di Roma. Sono questi i soggetti che hanno costituito il comitato promotore per l'organizzazione dell'evento, che si pone l'obiettivo di unire le voci dei professionisti per chiedere al governo l'introduzione di una normativa sul giusto compenso per la qualità delle prestazioni e su altri temi importanti, quali l'equità fiscale e il diritto/dovere a una formazione qualificata di alto livello. La scelta degli ordini organizzatori nasce dopo la pronuncia della sentenza dell'8/12/2016 n° c-532/15 della Corte di giustizia Ue, che ha affermato la legittimità in ambito europeo dei minimi tariffari inderogabili.

Gabriele Ventura



Testimonianze dai confini. Formazione, ricerca e diffusione della conoscenza nell'interazione col territorio

La «triplice missione» dell'Università

di **Nunzio Galantino**

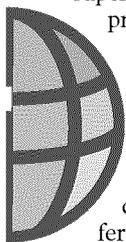
La crisi di questi ultimi anni sta contribuendo a far maturare, nei più avvertiti, la convinzione che il futuro delle nostre società non potrà essere fondato unicamente sugli aspetti economici, ma dovrà fare i conti con la profonda evoluzione culturale, geopolitica e tecnologica in atto nel pianeta.

Nonostante abbia smesso di frequentare con sistematicità e per motivi professionali ambienti accademici, mi capita spesso di tornarci e di respirare, da una parte, un'aria quasi rassegnata e, dall'altra, la ferma consapevolezza del ruolo che, soprattutto in questa nostra epoca, devono continuare ad avere luoghi di formazione e di ricerca come le Università. Non saranno le macchine la risorsa strategica del domani. In quella che viene ormai definita la "learning society", il perno di tutto diventa sempre di più l'uomo, e in particolare la sua capacità di sviluppare e mettere a frutto le proprie potenzialità conoscitive, creative ed etiche. Un mondo in crescente interdipendenza nell'economia, nella cultura e nelle comunicazioni ha estremo bisogno di "poli pensanti" creativi e responsabili. Ha bisogno di luoghi di ricerca e di confronto che siano all'altezza dei nuovi compiti che si pongono, aperti alle nuove sfide e allo stesso tempo fedeli alla propria ispirazione originaria.

In questo quadro, una delle sfide più urgenti che si presentano alle società odierne riguarda la necessità di verificare e rivedere in profondità i processi formativi che vengono offerti alle nuove generazioni: in un mondo che non può fondarsi solo sui mercati e sulla tecnica, il patrimonio culturale fornito dall'Università gioca un ruolo decisivo. Si tratta dunque di riattivare una riflessione alta intorno al senso e al futuro dell'Università, riproponendo le domande di fondo circa il suo ruolo nella società e la sua vocazione all'apertura, all'incontro, al superamento delle barriere. È diventata ormai

prassi diffusa quella di articolare i compiti dell'università secondo la formula della "triplice missione", con un'espressione che agli obiettivi tradizionali della formazione e della ricerca affianca quello della diffusione della conoscenza nell'interazione con il territorio. Ci vogliono centri di formazione e di studio non autoreferenziali e chiusi in se stessi, ma consapevoli che il servizio alla società fa parte dei propri doveri. Per questo, fin dal sorgere dell'idea di "terza missione" dell'università, si è coniato il neologismo "multiversità", a indicare la necessità di una comunità universitaria capace di valorizzare le differenze della società su cui va a incidere e di rispondere alle mutevoli esigenze che si presentano in ogni epoca.

In realtà le cose sono andate diversamente e l'Università è diventata una "multiversità" soprattutto per la frammentazione dei saperi. Siamo molto lontani dal



l'«uno» evocato dall'etimologia di università. Governare intellettualmente questa complessità è tanto difficile quanto prioritario. La domanda sull'unità e l'armonia del sapere è antica e forse potrà apparire anacronistica, eppure è estremamente prezioso saper accogliere la ricchezza della realtà senza lasciarsi sommergere dal suo flusso continuo e confuso. È necessario salvaguardare la conoscenza dell'uomo e della vita dal tritacutto in cui siamo continuamente spinti e che sembra escludere in radice la possibilità di un senso globale della realtà. È quello che John Henry Newman intendeva nei suoi "Scritti sull'università" con l'auspicio a promuovere quell'ampliamento della mente «che consiste nella facoltà di vedere molte cose nello stesso tempo come un tutto, di ricondurle a una a una alla loro vera posizione nel sistema universale, di capirne il rispettivo valore e di determinarne la reciproca dipendenza».

Mi pare di ritrovare lo stesso invito nell'opera "Università futura" di Juan Carlos De Martin, da poco data alle stampe, là dove l'autore si dice convinto che l'università «deve riuscire ad attenuare i muri che separano le discipline per permettere una comprensione ampia del mondo. Un sforzo di sintesi che permetta di orientarsi in un mondo non solo sempre più complesso, ma anche apparentemente sempre più immerso in una transizione di cui nessuno conosce né i tempi né gli esiti. L'Università può accendere luci che permettano di capire meglio quello che sta capitando, con l'obiettivo primario di salvaguardare la pace».

Il senso dell'educazione universitaria da recuperare è quello della trasmissione di un sapere capace di costruire un'intelligenza critica e creativa, non ristretta alla ripetizione dei modelli diffusi. In questo orizzonte, le istituzioni accademiche devono aiutare a scrutare più profondamente il mistero dell'uomo, per comprendere il suo ruolo di interprete, di custode e di edificatore del mondo, di ricercatore della verità, di costruttore di convivenza pacifica e di dialogo. Anche se veniamo da un periodo ricco di riforme e cambiamenti e, alla luce dei risultati ottenuti, sembra proprio non sia finito il tempo di "pensare l'università" nella direzione delle prime parole che papa Francesco ha indirizzato al mondo della cultura, pochi mesi dopo la sua elezione. Nel discorso tenuto il 22 settembre 2013 durante la visita pastorale a Cagliari, Francesco definì l'università «luogo in cui si elabora la cultura della prossimità». L'Università – spiegava il Papa in quella occasione – «è luogo privilegiato in cui si promuove, si insegna, si vive questa cultura del dialogo, che non livella indiscriminatamente differenze e pluralismi - uno dei rischi della globalizzazione è questo - e neppure li estremizza facendoli diventare motivo di scontro, ma apre al confronto costruttivo. Questo significa comprendere e valorizzare le ricchezze dell'altro, considerandolo non con indifferenza o con timore, ma come fattore di crescita». E questo perché – ha sottolineato il Papa, visitando l'Università Roma Tre e accennando ai rischi che vive l'Europa – «la chiusura in se stessi o nella propria cultura non è mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento sociale e culturale».

Nunzio Galantino è Segretario generale Cei e vescovo emerito di Cassano all'Jonio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Veterinari, l'entusiasmo traina la categoria

Competenze, servizi e congiuntura economica. Questi i tre fattori determinanti per il futuro della professione di veterinario ad avviso della Federazione nazionale di categoria, il cui Consiglio nazionale sarà riunito fino al 9 aprile a Giardini Naxos (Messina).

Ieri, in particolare, nel corso della giornata di apertura dei lavori, è emerso come «se per i prossimi anni a dominare sarà ancora la parola incertezza, le prospettive di reddito al 2025 per i medici veterinari liberi professionisti dipenderanno per il 34% dalla competenza e dalla tipologia di servizi offerti, per il 25% da una crescita di domanda



Gaetano Penocchio

di servizi veterinari da parte delle famiglie e delle imprese, per il 23% da fattori esogeni, quali la congiuntura economica generale e la concorrenza di altre figure professionali». Scenario sul quale il presidente della Fnovi, Gaetano Penocchio, ha posto l'accento sottolineando come «solo la capacità di interpretare le reali esigenze del mercato con una proposta ad elevato contenuto specialistico potrà davvero portare ad un valido antidoto per essere più competitivi in uno scenario internazionale». Ieri, inoltre, sono stati presentati i risultati dell'indagine condotta da Nomisma sullo stato della professione, che ha mostrato come il 42% dei medici veterinari si ritenga soddisfatto della propria professione, sia per le opportunità di crescita sia per l'ambiente di lavoro, meno per l'aspetto retributivo. Solo il 12% di coloro che svolgono la libera professione, infatti, esprime la piena soddisfazione per il reddito conseguito ed il 14% immagina prospettive reddituali molto positive per i prossimi 5-10 anni. Infine, l'indagine ha rilevato che tra il 1995 ed il 2016 si è assistito ad una crescita del 142% degli iscritti all'Albo, con una connotazione della professione sempre più al femminile (65% degli iscritti da meno di cinque anni è donna).

